

## Fortuna-Tyche o Cibele

La grande testa, da alcuni riconosciuta come quella di Fortuna-Tyche e da altri come Cibele, sarebbe stata anch'essa scoperta sempre a Fano nell'area del Palazzo Vescovile, ma in uno scavo del 1682 quando era vescovo Monsignor Angelo Maria Ranuzzi. La notizia è riportata dal canonico Alessandro Billi nell'800 sulla scorta di un manoscritto del secolo precedente di Francesco Gasparoli. L'allora Soprintendente Edoardo Brizio attestò invece (1899) di aver saputo da Celestino Masetti che il reperto proveniva dagli scavi di Sant'Agostino del 1830. Un po' di confusione dunque, ma la questione della collocazione originaria del reperto resta aperta. Infatti lo storico fanese Pietro Nigusanti, nel suo "Compendio Historico della Città di Fano" (1640) scrive e pubblica a pagina 78: *Non è gran tempo ancora, che parimenti si miravano le vestigie di quella Basilica descritta da Vitruvio, e del Tempio di Giove, e di Augusto; siccome anco del Tempio della Fortuna: di cui nel pavimento infino ai nostri tempi conservato, leggevasi scritto. Fortis Fortuna Fanum. La cui grandezza, e ornamenti mirabili si comprendevano dall'istesse vestigia, e dal gran numero delle Colonne d'Oriente granito sparse per la Città, e nella fabrica del Domo, parte spezzate e parte ancora intiere, altre di piedi 20, altre di 18, altre di 10, d'altezza, senza la loro Base, e Capitelli di marmo finissimo, e d'ordine Corinthio, e da molti altri marmi cornigiati, che dimostravano lo spazioso giro della superba mole, a cui seruito avevano, e in quella forma, che noi veggiamo la Rotonda di Roma: in cui tra gli altri Simulacri quello della Fortuna era stupendo, da maestra mano fabricato di marmo, di piedi 13 d'altezza, sicome già da un*

A lato, testa di Cibele-Fortuna di Fano (Museo archeologico).

*braccio, e da un piede di quello sopra un delfino posato, proporzionalmente misurati, da periti Architetti fù giudicato a pieno: Et era collocato sopra un gran Pedestallo parimenti di marmo, di cui si trovano ancora i fragmenti notabili nel giardino già de Signori Nolfi a Sant'Arcangelo di questa Città.*

C'è da chiedersi se quanto affermato faccia riferimento a constatazioni dello storico fanese o a memorie orali trasmesse dalla tradizione. Probabilmente ad entrambe le possibilità, anche perché il supposto sito del Tempio della Fortuna, acclarato da consolidata consuetudine, si riteneva allora essere quello stesso della chiesa di Sant'Agostino (ex Santa Lucia) dove però già dal XIII secolo erano insediati e dicevano messa i frati dell'ordine. Comunque un particolare della sua descrizione lascia sorpresi: quello che il simulacro della Fortuna fosse alto 13 piedi cioè circa mt. 3,90 (solo la figura o compreso il piedistallo?). Una statua monumentale dunque, come pare giusto si dovesse in un santuario come altri di rilievo. La testa di Fortuna-Tyche-Cibele presa qui in considerazione, dal mento alla attaccatura dei capelli, misura circa un piede (30cm) per cui, immaginando l'intera statua in posizione stante, e prendendo a modulo il rapporto aureo policleteo testa-corpo 1/8 risulterebbe alta almeno mt. 2,50 al netto della corona e della base tantopiù se in quest'ultima figurava un delfino. Una misura perciò compatibile con quanto descritto tenendo in conto la possibile altezza inespressa del piedistallo. Pur ammettendo che la residua testa del grande simulacro si trovasse fin dal Settecento, o anche prima, occultata a persa memoria, in Episcopio, questo non varrebbe come prova che in origine il tempio fosse lì ove la disepellirono o nelle immediate vicinanze, né che potrebbe essere pertinente ad altro luogo di culto che non fosse



*Sopra, due teste di Tyche dei Musei di Amman e Corinto.*

*A lato, Tyche di Antiochia, copia romana del perduto bronzo greco di Eutichide. Nella mano regge un fascetto di spighe e poggia il piede sulla personificazione del fiume Oronte, Musei Vaticani.*

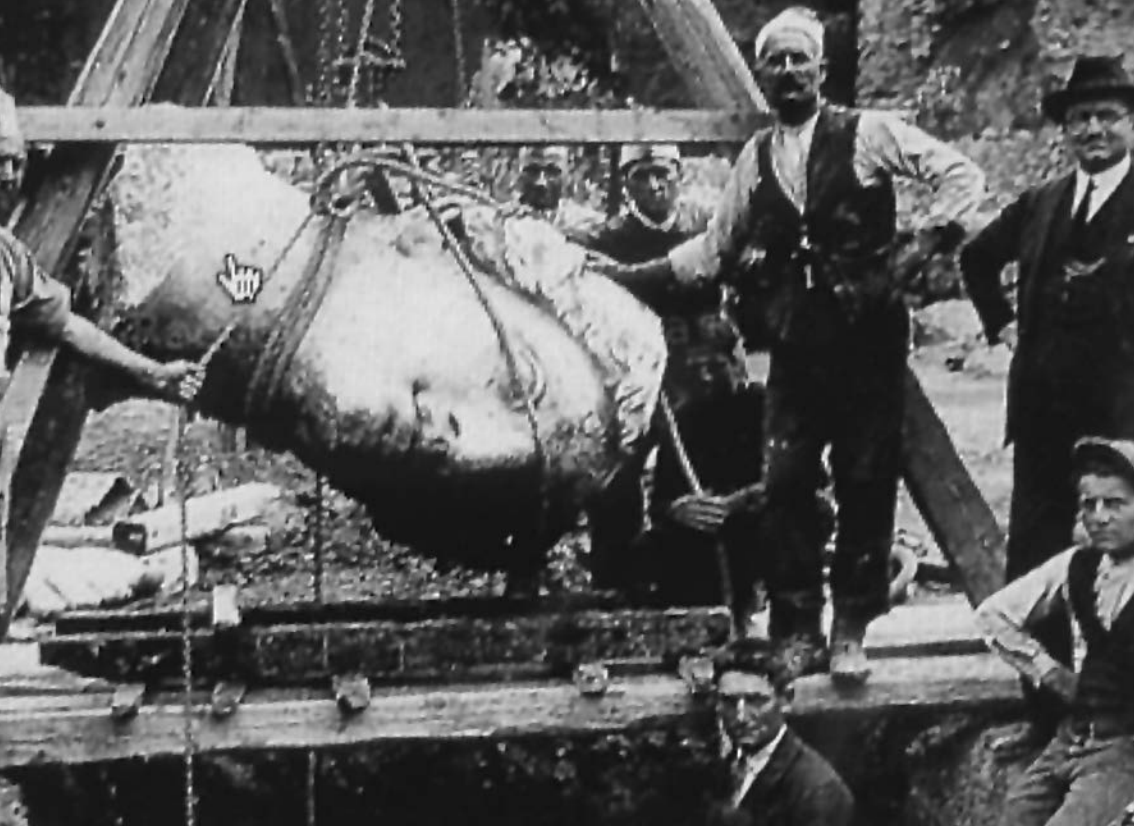


quello di Fortuna. Più semplicemente va tenuta in considerazione la possibilità che parte consistente di testimonianze culturali pagane venissero smantellate, a fronte del nuovo trionfante verbo cristiano, e nascoste dove sarebbe stato più difficile recuperarle. Ci si riferisce ovviamente al periodo post costantiniano e prossimo all'agonia dell'Impero Romano d'Occidente. In particolare a quelle misure concesse da Onorio per l'abbattimento dei templi pagani (399 d.C.), sebbene notizie documentali diano questo imperatore in visita a Fano nel 404 accolto proprio nel Santuario della Fortuna, che a quella data doveva evidentemente risultare ancora in funzione anche se non sappiamo fino a quando. Resta il fatto di come la pratica della "damnatio memoriae" per molti versi inapplicata dalla tollerante cultura romana perlomeno nei confronti di altri culti invece assimilati, si acui proprio con l'affermazione del monoteismo ecclesiale. Lo farebbe anche sospettare la concentrazione di reperti sacri pagani proprio nella residenza vescovile.

Un dato da tener presente naturalmente con quello delle devastazioni di Fano, se ne dirà più avanti, da parte degli Ostrogoti di Vitige e Totila al passaggio della guerra goto-bizantina (535-553 d.C.)

Per tornare al tema, tra i non pochi reperti mutili della città romana la testa di Fortuna Cibele, unica tra gli altri per dimensioni fuori dall'ordinario, è quella in cui si avverte di più l'esito cruento di una sorta di furia devastatrice quasi un'ossessione violenta sfogata, vien da pensare, a colpi di mazza. Fatto per contro che, per debito confronto, non s'avverte nella colossale immagine della Fortuna scavata tra le rovine del suo tempio di Largo Argentina a Roma.





*Sopra e sotto la gigantesca testa della Fortuna riemessa dallo scavo del suo tempio di Largo Argentina a Roma, (Musei della Centrale Montemartini).*